

«I musulmani di tutto il mondo non possono che gioire della più cocente sconfitta dell'America». Così parlò Omar Bakri, portavoce a Londra di Osama bin Laden e consigliere per l'Europa dello sceicco più ricercato al mondo, ventiquattro ore dopo i fatti di New York e Washington. L'altra sera, il portavoce è tornato sullo stesso concetto nel corso di un'intervista trasmessa durante una trasmissione televisiva di Michele Santoro. Al di là dell'arroganza e dell'assolutismo, l'espressione di Omar Bakri contiene un duplice elemento sul quale oggi, sarebbe bene riflettere, serenamente: la mondializzazione dell'Islam e i due volti di Maometto, in Europa e negli Stati Uniti.

L'integrazione dei fedeli di religione musulmana avviene tra mille difficoltà e si scontra, quotidianamente, con una mentalità non sempre disponibile ad accettare l'Islam come parte integrante della società. È questo il primo spartiacque tra Europa e Stati Uniti: un confine - storico e culturale - divide profondamente le due comunità nelle due realtà, rispetto a quella mondializzazione dell'Islam che Omar Bakri e alcune frange radicali dei movimenti islamici, considerano ormai imperante e rigorosamente in chiave anti-Usa.

Non è così. Pacatamente, cercherò di spiegarne le ragioni. In Europa vivono più di undici milioni di musulmani; negli Stati Uniti, non raggiungono i sei milioni. La presenza musulmana in Europa è il risultato di flussi migratori provenienti dagli ex imperi coloniali d'Asia, d'Africa e dei Caraibi, flussi che all'inizio degli anni '60, si sono riversati in massa verso il continente europeo. Dopo l'interruzione ufficiale dell'immigrazione per lavoro nel 1974, il radicamento di queste popolazioni si è fatto irreversibile. Ancora. L'intensificarsi delle politiche di ricongiungimento familiare in Europa, ha contribuito sensibilmente ad ampliare e potenziare la comunità, causando talvolta anche opposizioni violente.

Negli Stati Uniti, la comparsa dell'Islam è un fenomeno piuttosto recente, legato al dinamismo religioso dei migranti. Nonostante la presenza della religione musulmana tra gli schiavi, la storia dell'Islam negli States comincia in verità con le ondate migratorie che si registrano nel XX secolo. I musulmani indiani, pakistani, indonesiani e afgani, gradualmente, soppiantano i "fratelli" provenienti dal mondo arabo. Negli anni '70, i nuovi arrivati creano moschee, scuole, riviste e associazioni, dando prova di un attivismo non esclusivamente religioso ben diverso da quello degli immigrati arabi d'inizio secolo, più propensi all'assimilazione. La sempre più marcata islamizzazione della comunità nera rende i musulmani

Negli Usa la comparsa dei musulmani è un fenomeno piuttosto recente: sei milioni di persone con lobbies rispettate

Nel vecchio mondo sono più di undici milioni, ma mentalità e culture sono meno disponibili ad accettare l'Islam

Europa e Stati Uniti i due volti di Maometto

MASSIMILIANO MELILLI

ancora più "presenti" nella società americana: oggi, infatti, la metà dei musulmani è costituita da neri convertiti. L'élite musulmana più forte è quella degli States. E qui infatti che troviamo la più alta presenza di medici, architetti, docenti universitari, imprenditori. La loro presenza nelle università e nel mondo del lavoro è nettamente superiore alla realtà e alla media europea. La peculiarità (e il potere) dei mu-

sulmani americani non deriva solo dal Dna dell'Islam d'immigrazione, ma soprattutto dalle specifiche status della sfera religiosa che, in America, è parte integrante della vita civile. Di contro, in Europa, dove costumi e culture hanno storicamente conosciuto un processo più marcato di laicizzazione, la credibilità dell'Islam si è rivelata più pro-

blematica. Eppure, nei Paesi che prevedono il riconoscimento giuridico di tutte le religioni (Italia, Belgio, Spagna e Germania) la legittimazione istituzionale dell'Islam è avvenuta più rapidamente ma ancora oggi permangono, a volte in modo traumatico, resistenze al riconoscimento, dovute a problemi di mentalità. Ecco perché nell'ambito del-

la società dell'accoglienza, i musulmani europei hanno dovuto affrontare sfide diverse: dalla battaglia del foulard in Francia, all'emarginazione culturale in Germania, alla ghettizzazione economica in Germania sino al problema del casco o della carta d'identità (con foto o senza?) in Italia.

Ma le differenze più significative tra Europa e Stati Uniti vanno ricondotte allo status delle religioni nella so-

cietà. Nonostante la rigida separazione tra Stato e Chiesa, gli Stati Uniti si confermano il Paese più religioso del mondo occidentale: il 70% dei suoi abitanti crede in Dio, il 90% prega almeno una volta a settimana mentre il 70% è membro di un luogo di culto. Di riflesso, per i musulmani americani la vita quotidiana è assai più facile che per i loro fratelli europei. La legittimità delle attività religiose nella società consente la "naturale" accettazione delle manifestazioni di fede dove l'Islam non è che una componente, fra tante altre.

Ma i musulmani a stelle e strisce esprimono da anni anche delle lobbies, temute e rispettate: il Cair (Council on American Islamic Relations) e l'Amc, l'American Muslim Council. La prima è un'associazione che si propone di contrastare ogni forma di discriminazione nei confronti dei cittadini musulmani. Famosi i processi vinti contro la Nike o la Budweiser, colpevoli di aver utilizzato riferimenti alla religione islamica in modo offensivo nei confronti dei credenti. L'Amc, invece, fondato dieci anni fa da un gruppo di intellettuali musulmani, agisce direttamente presso la Casa Bianca e il Congresso per tutelare l'identità e i diritti della comunità musulmana. L'obiettivo principale è ottenere il riconoscimento politico, come le altre comunità religiose.

In Europa, invece, non esiste una lobby significativa. Così i musulmani stentano a far valere le loro ragioni allo stesso modo degli "americani". Tempo fa, il Cair è dovuto intervenire presso il consolato francese di Chicago per far accettare che una donna musulmana portasse il foulard in una foto sul passaporto. Cosa che i musulmani francesi, invece, non sono mai riusciti ad ottenere. Quello che invece ottiene sempre più spesso la comunità musulmana europea, è una raffica di accuse sulla presunta affiliazione a formazioni terroristiche legate al fondamentalismo islamico. Non è così, in verità.

Delle quindici organizzazioni terroristiche islamiche, inserite da tempo nella "black-list" del Dipartimento di Stato americano, solo un paio - il Gruppo islamico armato, nato nel '92 dopo l'annullamento delle elezioni vinte dal Fis, il Fronte islamico di salvezza e Al Qaida, l'organizzazione creata dallo stesso bin Laden con l'obiettivo di "ri-stabilire lo Stato islamico nel mondo" - hanno collegamenti e terminali in alcuni Paesi europei. Le altre tredici formazioni, spiace constatarlo, da Harakat Ul-Mujahidin al Jamat Ul-Fuqra sino ad Hezbollah e ad Al-Gama'a Al-Islamiya, trovano l'humus culturale e il supporto logistico, negli Stati Uniti. Anche in materia di terrorismo, l'Islam europeo e l'Islam americano, non hanno lo stesso volto. È una fortuna?

la foto del giorno



Trieste, regata barcolana. La partenza sul tratto di mare davanti al Faro della Vittoria.

Segue dalla prima

Ma una cosa è sicura, l'attuale stato della cultura mondiale (e prendiamo la parola nel suo senso forte, che coinvolge anche le infrastrutture tecnologiche), uno stato in cui si verifica sempre più il passaggio dal moderno al postmoderno, si è già pronunciato in merito, senza attendere l'attentato terrorista dell'11 settembre: i grattacieli sono condannati come tipiche espressioni della modernità e della sua tecnologia, fondata sul bisogno di maxi-insediamenti: i lavoratori devono accorrere sul luogo della prestazione d'opera, con gli inevitabili risultati indotti. Le superfici adatte a questi maxi-insediamenti vedono salire alle stelle i loro prezzi, e dunque bisogna risparmiare, costruire in verticale piuttosto che espandersi in orizzontale. Del resto, soccorrono in proposito i collegamenti consentiti dagli ascensori, veloci, igienici, funzionali, assai più che gli spostamenti con treni o metropolitane. La funzione

Twin Towers: un simbolo, non un monumento

RENATO BARILLI

poi, in questi casi, spremi fuori da sé anche un complemento simbolico, cosicché i grattacieli, oltre ad essere oggetti di estrema utilità, diventano anche simboli di se stessi: più alti sono, e meglio esprimono la potenza della società che li ha prodotti. Da qui un'inevitabile gara a chi sappia arrivare a conquistare un record in altezza. Qualcosa del genere l'avevano conosciuta anche molte nostre città nel medio evo (Bologna, S. Gimignano), quando gli agglomerati urbani erano sede di sanguinose lotte intestine, così da indurre le famiglie potenti a erigere torri come strumenti di difesa, che divenivano anche status symbols. Poi, fortunatamente, si era raggiunta la pace interna, e le torri erano divenute rapidamente cimeli del passato.

Del resto, chiunque ha anche solo una conoscenza superficiale dell'american way of life sa bene che i grattacieli sono una rarità nel territorio statunitense, il loro svettare contrassegna soltanto i luoghi di elevatissimo insediamento lavorativo, un po' come il colore rosso nelle mappe demografiche degli atlanti. Proprio perché i grattacieli sono "macchine del lavoro", di regola si abbandonano, appena viene la sera, e schiere innumerevoli di impiegati si rimettono in auto per rientrare nelle loro casette unifamiliari, a falcidiare l'erba dei tanti praticelli, a inseguire insomma un sogno di serenità campestre, di fusione nella natura. Fino a ieri, questo sogno di pace e di riposo nella natura era ostacolato dalle leggi "moderne", che costringevano i lavoratori, non impor-

ta se tute blu o colletti bianchi o rosa, a lasciare quelle oasi e ad addensarsi nelle scatole delle megalopoli. Oggi non più, dato che il fitto reticolo delle telecomunicazioni consente a tanti di rimanere coi corpi in periferia, ma di essere comunque inseriti in rete, di interagire con i colleghi. Da questo punto di vista, si potrebbe dire che gli USA sono sempre stati postmoderni, o, se si vuole, hanno esercitato una resistenza alle richieste estreme del modernismo, giacché presentano un netto prevalere del basso e schiacciato rispetto all'alto e isolato. Perfino la Grande Mela non fa eccezione, i grattacieli di Manhattan si vedono da lontano in quanto gli altri quartieri se ne stanno quasi schiacciati sull'orizzonte.

Questo è tanto vero, che l'architetto in cui meglio si è espressa l'architettura statunitense del Novecento, Frank Lloyd Wright, era un cultore di insediamenti bassi, espansi appunto in orizzontale, a stabilire col territorio un rapporto equo, e soprattutto variabile. Era la cosiddetta architettura organica, che proprio come un organismo vivente evitava la programmazione a priori, ma si estendeva secondo esigenze interne, espandendosi a seconda dei nuovi bisogni. Lloyd Wright fu chiamato a operare anche a Manhattan, dall'amico e collezionista Solomon Guggenheim, ma pure in quell'occasione lanciò un'orgogliosa sfida allo schema rettangolare su cui si basa la penisola lunga e stretta, progettando il ben noto Museo che viceversa sviluppa schemi

curvilinei, a catino, a imbuto, inseguendosi nel contesto generale come una spina nel fianco. Oggi Wright ha un erede, un altro Frank, Gehry, che come già era accaduto a lui, è assurto in breve a una grande notorietà, continuandone l'impostazione, che sta appunto nel condannare le forme rigide, precostituite, aprioristiche della "modernità" e nel sostituirla con forme di ispirazione quasi biologica, libere, aperte, attorte su se stesse. E se le cose fossero andate per il verso giusto, anche Gehry era pronto a lanciare la sua particolare sfida ai grattacieli di Manhattan, andando a ormeggiare una nuova sede di quel medesimo Museo Solomon Guggenheim sull'East River, quasi di fianco, e in totale contrapposizione, rispetto al World Trade Center. Questo progetto ambizioso era esposto fino a poco tempo fa proprio nella vecchia sede del Guggenheim. A conti fatti, è chiaro che il futuro sta dalla sua parte, quale che sia la decisione finale che si vorrà prendere sul destino delle Due Torri.

Soluzioni

Pausa di riflessione

FERRERI
 VIANELLO
 AMICIMIELI
 ZIKY
 UNDRE
 G
 U
 G
 I
 L
 L
 G
 F
 E
 D
 B
 Z
 I
 P
 E
 P
 E
 G
 A
 M
 O

V	I	A	C	A	P	A	G	O	P	P	R	E	A	G	A	N
S	O	C	I	R	A	P	B	A	R	C	E	L	L	O	N	A
O	L	I	N	C	E	S	P	I	C	A	R	E	S	I	A	M
M	A	T	T	A	S	S	A	T	A	N	A	T	A	L	E	A
A	M	Y	A	S	S	E	R	A	R	A	F	A	T	P	A	N
R	I	O	S	T	A	T	I	C	A	N	A	G	L	I	A	T
S	C	S	O	S	A	M	A	B	I	N	L	A	D	E	N	E
H	A	M	A	S	C	T	E	I	G	I	S	E	L	L	E	R
A	A	G	A	K	H	A	N	N	H	A	A	L	L	O	L	E
R	E	G	A	L	I	E	T	R	E	N	I	S	T	A	R	L
I	V	C	A	L	D	A	I	E	O	D	U	O	F	I	A	T
F	I	L	I	S	T	E	I	D	E	N	I	R	O	S	P	E

Chi è? - Ugo TognazziG
Miniquiz - Il trapezista
Indovinelli - Il cuore; il pane; la lettera M.

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIREZIONE, REDAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Faccsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 14 ottobre è stata di 150.203 copie